

Giovan Pietro Vieusseux, Saint Bernard and the Florentine Typography

Laura Desideri^(a)

a) Gabinetto G.P. Vieusseux

Contact: Laura Desideri, l.desideri@vieuusseux.it; lau.desideri@gmail.com

Received: 4 August 2020; Accepted: 16 August 2020; First Published: 15 January 2021

ABSTRACT

This article addresses an old Florentine tradition which goes back to the first half of the 19th century, when Giovan Pietro Vieusseux was the director of his famous Gabinetto Scientifico e Letterario in Florence: every year, on the 20th of August, the book printers used to celebrate their patron saint, St. Bernard, by offering to their customers a gift booklet containing a short prose or poem. As a publisher of *Antologia*, J.P. Vieusseux received this gift by the printing house Pezzati until the suppression of the periodical (1833). In 1835, the tradition resumed with the *Galileana*, which printed the *Giornale agrario toscano*, *Guida dell'educatore*, and other works published by initiative of J.P. Vieusseux. These gift booklets, known as “St Bernardo’s”, are hard to trace today. Here we examine few “St. Bernardo’s” item, that we have been able to find.

ACKNOWLEDGMENTS

Sono molte le persone che mi hanno aiutato in questa ricerca, che desidero ringraziare: Gloria Manghetti e Fabio Desideri (Archivio storico del Gabinetto Vieusseux), per la segnalazione della plaquette 1828 e il testo di Tommaseo; Padre Ubaldo Cortoni, bibliotecario del Sacro Eremo di Camaldoli per la conferma di San Bernardo protettore dei tipografi fiorentini; Edoardo Noferi (Biblioteca Moreniana) e Davide Fiorino (Accademia dei Georgofili), per la riproduzione delle miscellanee 1837 e 1838 conservate nelle rispettive biblioteche. Nel 2016 ho potuto consultare molti dei volumi miscellanei Vieusseux ora conservati alla Biblioteca Braidense, grazie all’aiuto indispensabile di Aldo Coletto. Silvia Alessandri è stata preziosa per le ricerche su San Bernardo (e non solo), con la partecipazione di Elisabetta Olobardi, insieme a Alessandra Toschi e Francesco Conti. Infine un ringraziamento speciale per Graziano Ruffini, a cui, senza svelare la destinazione della mia ricerca, ho chiesto lumi sull’esemplare di dedica del 1828.

KEYWORDS

Giovan Pietro Vieusseux; History of printing; Tipografia Luigi Pezzati; Tipografia Galileiana; Florentine publishing (XIX century).

CITATION

Desideri, L. “Giovan Pietro Vieusseux, Saint Bernard and the Florentine Typography.” *JLIS.it* 12, 1 (January 2021): 73–81. DOI: [10.4403/jlis.it-12667](https://doi.org/10.4403/jlis.it-12667).

*Questa è l'era delle scoperte; il secolo delle macchine.
Noi non sappiamo s'esistano ancora delle macchine
letterarie, ovvero sia, dei letterati a vapore;
ma tremiamo che il vapore se ne porti via, un giorno
o l'altro, il pane de' compositori e de' torcolieri.*
(Niccolò Tommaseo, 1829)

Per i tipografi non è stato semplice individuare un santo protettore. Si racconta che “dopo aver scartabellato le storie dei santi, non ne trovarono neppure uno che avesse in vita sua tirato la sbarra di un torchio, e che avesse tenuto in mano un compositoio [...] ma volendosi ad ogni costo un santo protettore, chi si raccomandò a Sant’Agostino, chi a sua madre Santa Monica, chi a San Bernardo e chi a San Giovanni”. Così si legge in un ironico corsivo del settembre 1869, intitolato *La festa dei tipografi*, apparso nel giornale professionale *La tipografia italiana*, stampato a Firenze,¹ ma non si può escludere che lo stesso titolo sia stato attribuito ad altri santi.

Non mi addentro nella controversa questione riguardante il santo protettore della tipografia, essendo interessata piuttosto ad approfondire certe informazioni ricavate da alcuni opuscoli rimasti nelle collezioni del Vieusseux, dopo la vendita di tutta la raccolta dei volumi miscelanei alla Biblioteca Braidense di Milano, avvenuta nel 1886,² e sopravvissuti anche ai danni dell’alluvione del 1966. Venuta casualmente a conoscenza che nella prima metà dell’Ottocento i tipografi fiorentini usavano festeggiare il loro patrono, San Bernardo abate, ho verificato, grazie alle preziose indicazioni di Padre Ubaldo Cortoni, bibliotecario del Sacro Eremo di Camaldoli, che già nella *Gazzetta toscana* no. 34 del 1794 si fa riferimento al patrono dell’Università dei Librai e Stampatori nella Firenze granducale. Proprio in questa veste San Bernardo di Chiaravalle, detto anche San Bernardo abate, è ritratto in una pittura eseguita dal giovane Gaetano Piattoli e donata da Alamanno dei Pazzi, dietro le istanze dei componenti della suddetta Università, affinché venisse collocata nella Cappella omonima in Santa Croce.

Per festeggiare il loro patrono nel giorno della sua ricorrenza nel calendario, 20 agosto, gli stampatori fiorentini usavano indirizzare un sonetto e successivamente un componimento in prosa agli autori che si erano serviti del loro lavoro tipografico, ricorrendo a un genere specifico di dedica, detto “professionale”, a firma dello stesso stampatore, che se ne accollava di volta in volta le spese:³ una prassi destinata a progressiva estinzione nel corso dell’Ottocento, ma ancora in vita nella prima metà del secolo, come si evince dalla testimonianza di Niccolò Tommaseo nel Libro IV delle sue *Memorie poetiche e poesie*, stampate dalla Tipografia veneziana del Gondoliere nel 1838:

¹ La notizia compare nel giornale *La tipografia italiana* 2, n. 18 (sett. 1869): 117.

² La trattativa per la vendita dei volumi miscelanei alla Biblioteca Braidense fu condotta da Eugenio Vieusseux, successore di Giovan Pietro alla direzione del Gabinetto (1863-1892): complessivamente 7.500 opuscoli in varie lingue (raccolti in 457 volumi legati e 250 volumi non legati), di cui circa 2.400 politici, gli altri economici, letterari, poetici, finanziari, commerciali, industriali, di beneficenza ecc. “Mi consigliano alla vendita le necessità dello spazio, che mi va mancando per i libri della mia Biblioteca Circolante” scrive il 7 settembre 1885, con la richiesta di L. 1.800, ma alla fine la cifra pattuita fu di L. 1.500: cf. Giuseppe Baretta, *Tra i fondi della Biblioteca Braidense* (Milano: Sciardelli, 1993), 68–69.

³ Cf. Marco Paoli, *La dedica: Storia di una strategia editoriale: Italia, secoli XVI-XIX* (Lucca: Pacini Fazzi, 2009), 324–28.

vi dirò che in Firenze i tipografi sogliono festeggiare san Bernardo Abate, il mellifluido avversario d'Abelardo, come loro patrono; e nella occasione della festa indirizzavano agli scrittori che dell'opera loro si erano serviti nel corso dell'anno un sonetto, al quale lo scrittore rispondeva con suono meno pimpleso e più metallico. Nel XXVIII fu pensato di fare in prosa la chiesta; e io fui scelto ad interprete de' modesti loro desiderii, né questo impediva che la chiesta fosse da me rivolta a me stesso, com'altri fa della lode.⁴

Tommaseo era giunto a Firenze nel 1827, chiamato “dal buono e di molti benemerito Vieusseux”, per dirlo con le sue parole; qui trascorrerà un “settennio”, lavorando al *Dizionario dei sinonimi*, che vedrà la luce nel 1830 con Pezzati, e instaurerà una serrata collaborazione con Giovan Pietro Vieusseux e la sua *Antologia*, così rievocandola nelle *Memorie*:⁵

lo scrivere nell'Antologia di Firenze mi diede occasione a studii vari, di storia, di filosofia, di economia, di statistica, di estetica; e nel rendere altrui conto delle idee altrui conveniva, bene o male, render ragione a me delle mie; conveniva sopra le cose, delle quali idee ed opinioni non avevo, acquistarle.

Tra i suoi lavori fiorentini, citati nel Libro IV delle *Memorie*, – dai sinonimi, agli inni, alle traduzioni in prosa – Tommaseo riserva un posto a sé stante alle “petizioni di nuovo genere”, composte in occasione della festa del patrono, come si legge nella citazione sopra riportata. La sua testimonianza è preziosa per più motivi: perché rende nota la pressoché sconosciuta questione di San Bernardo Abate quale protettore della tipografia fiorentina e perché descrive l'uso, da parte dei tipografi, di festeggiare il loro patrono indirizzando ai propri committenti una epistola propiziatoria. Inoltre si ha notizia che nel 1828 Tommaseo è incaricato di comporre la “chiesta” stendendola in prosa, mentre fino all'anno precedente veniva composto un sonetto; nel “nuovo genere” il dalmata redige le suppliche per un quinquennio, dal 1828 al 1832, riprese nelle pagine 196-208 delle *Memorie* “con poche omissioni o mutamenti”. L'incipit della prima supplica (1828), chiarisce la novità del genere prescelto – l'“umile prosa” – e la tipografia che ne ha commissionato il testo:⁶

Lo straordinario linguaggio che noi siamo arditi di tenere quest'anno, viene da una straordinaria speranza che, per certo fausto presentimento, noi riponiamo nella generosità Vostra, o Signore. A ciò s'aggiunge che agli operatori della stamperia Pezzati, la prosa è più familiare che il verso.

La scelta della prosa, a rimpiazzo del sonetto, richiede una breve digressione. Come è noto, nel gennaio 1821 nasce l'*Antologia*, “giornale di scienze, lettere ed arti” fondato da Giovan Pietro Vieusseux, e affidato alla tipografia di Luigi e Iacopo Ciardetti, collocata in Borgo Ognissanti. Ma dopo i primi tre fascicoli, usciti tra gennaio e marzo, Vieusseux, insoddisfatto degli stampatori, incarica Gaetano Cioni di seguirne la redazione e la stampa; viene individuato un nuovo compositore, Mariano Cellini, come proto della tipografia di Luigi Pezzati, che ne curerà la stampa dall'aprile 1821 fino alla soppressione, nel marzo 1833.⁷

⁴ Niccolò Tommaseo, *Memorie poetiche e poesie* (Venezia: Tipografia del Gondoliere, 1838), 196.

⁵ Tommaseo, 172.

⁶ Ibid.

⁷ Cf. Enzo Bottasso, “Cellini, Mariano,” in DBI (*Dizionario Biografico degli Italiani*), Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, XXIII (1979), 458–60, http://www.treccani.it/enciclopedia/mariano-cellini_%28Dizionario-Biografico%29/.

Nel progetto di Vieusseux l'*Antologia* lasciava poco spazio alla letteratura, a vantaggio di altre materie: Scienze naturali, Chimica, Geografia, Statistica e relazioni di viaggio, Educazione politica ed Economia, Agricoltura, Meteorologia, Musica, Belle arti.⁸ Nella lettera ai Sigg. Associati e Collaboratori che apre la "centesima dispensa" del suo giornale (aprile 1829), il direttore ribadisce i criteri che l'hanno portato a "rifiutar sovente delle composizioni poetiche, le quali, sebbene pregevoli per se stesse, non servono abbastanza allo scopo dell'*Antologia*, particolarmente consacrata agli studi severi che si legano più da vicino alla scienza dell'uomo e della società". I collaboratori della rivista dovevano attenersi a questi principi, e proprio al Tommaseo, del quale Vieusseux, secondo Ciampini, "doveva temere la tendenza alle astrazioni e la simpatia per certe quisquiglie accademiche, e soprattutto il cattolicesimo aggressivo e programmatico", scriveva il 10 gennaio '26:⁹

Del resto, penetratevi bene dell'indole e dello spirito del mio giornale, che deve essere essenzialmente morale e filosofico. San Benedetto nel secolo XIX farebbe tutt'altro che fondare un monastero; lo spirito filantropico che lo animava, lo indurrebbe oggi a tutt'altro. Egli sarebbe seguace dell'Owen e di Fellenberg [...] certamente non si farebbe frate.

E sempre a Tommaseo:

Bisogna col '29 saldare il conto delle erudizioni che più servono a dimostrare la capacità dello scrittore che ad interessare il lettore. Rammentiamoci sempre, caro amico, che l'A. è un giornale morale, politico, economico, filantropico, industriale, filosofico, piuttosto che filologo. Non disprezzo la filologia, ma serbiamola per le grandi occasioni, per certi lavori importanti, nuovi, per aiuto necessario d'investigazioni archeologiche che vertino [sic] sopra oggetti ignoti o non bastantemente conosciuti.¹⁰

Gli uomini dell'*Antologia* (e anche chi la stampa) seguono questo indirizzo, riconoscibile nelle parole di Tommaseo: "Le nuove opinioni che già cominciano a prevalere in Italia" scrive nella prima supplica, "ci persuasero facilmente a lasciare a più alti soggetti un linguaggio che troppo s'allontana dalle realtà della vita. Ora quello che noi chiediamo, non è che una semplice realtà".¹¹

Si percepiscono gli echi dei temi dibattuti a Palazzo Buondelmonti nella cerchia di Vieusseux, ma nei testi delle suppliche ristampate da Tommaseo nelle sue *Memorie* il nome del ginevrino non viene esplicitato. Lo troviamo invece negli opuscoli stampati da Pezzati per l'occasione, esaminati in questo studio.

L'esemplare del 20 agosto 1828 (collocato ora tra i Rari, al n. 245700) è una plaquette rilegata in pelle con decorazioni in oro e tassello sul piatto anteriore con dedica impressa in oro:

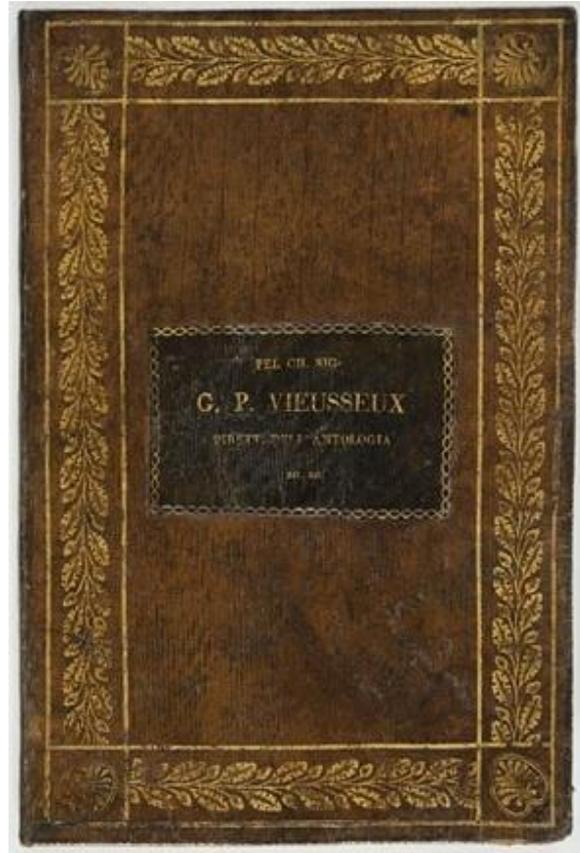
Pel Ch. Sig / G.P. Vieusseux / direttore dell'Antologia / ec. ec.

⁸ Della vasta bibliografia sull'*Antologia* mi limito a segnalare il capitolo dedicato da Raffaele Ciampini, *Giovan Pietro Vieusseux: I suoi viaggi, i suoi giornali, i suoi amici* (Torino: Einaudi, 1953), 195–229.

⁹ Ciampini, 197.

¹⁰ Biglietto non datato in *Appendice a: Niccolò Tommaseo e G. P. Vieusseux, Carteggio inedito (1825-1834)*, a cura di Raffaele Ciampini e Petre Ciureanu (Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 1956), 235.

¹¹ Tommaseo, 196.



Copertina dell'opuscolo stampato da Pezzati il 20 agosto 1828 con dedica impressa in oro a G.P. Vieusseux (Biblioteca Vieusseux: 245700-Rari)

mentre il frontespizio è così formulato:

Nel / giorno solenne / consacrato all'opere / di / San Bernardo AB. / protettore / dell'arte tipografica
/ gli operatori della tipografia Pezzati / agli Autori / che l'onorarono.

Il testo figura dunque anonimo ma è proprio quello della prima supplica di Tommaseo pubblicata nelle *Memorie*. Un oggetto misterioso, perfettamente conservato nella legatura, ma con rattoppi delle numerose lacune sul frontespizio e in tutte le carte, un oggetto che ha segnato l'avvio di questa ricerca, instradandola su varie piste negli ambiti più diversi: dai santi protettori, a Tommaseo, alla tipografia fiorentina, ai rapporti dell'editore Vieusseux con i suoi tipografi, e molto altro: una rete complessa che meriterebbe approfondimenti diversi, ma di cui ho cercato di portare alla luce almeno i nessi più evidenti. L'altro esemplare sopravvissuto, ancora in nostro possesso, è quello del 20 agosto 1832, che si presenta oggi con una rilegatura in mezza pergamena posteriore all'alluvione del 1966, e che però conserva la brossura originale, in cartoncino rosa, mutila nella parte anteriore (restaurata), ma con un frontespizio ben leggibile:¹²

¹² Collocazione dell'esemplare: 165261-Rari.

Nel dì vigesimo d'agosto / Solenni Preghiere e Ringraziamenti / della Tipografia Pezzati / agli autori che la onorarono: / con / una esposizione del sistema San Simoniano / e altre cose importanti.

Lo precede una dedica a stampa sull'occhietto:

Al Ch. Sig. / G.P. Vieusseux / in atto di ringraziamento / ben più che di preghiera.

Questa volta la “predica” di Tommaseo commenta una celebre formula di Saint Simon, *A chacun selon sa capacité, a chaque capacité selon ses oeuvres*, utilizzata per esaltare la circolazione dei prodotti della tipografia fiorentina:

Le opere nostre sono cognite al mondo: i fogli ch'escono dalla stamperia Pezzati, corrono la penisola con ali di fuoco: il Consigliere de Hammer li legge a Vienna; e v'è chi ci dà un'occhiata in Francia, in Inghilterra, in America. Noi moltiplichiamo il pensiero; noi seminiamo la parola; l'arte nostra è l'eco centuplicato e instancabile de' suoni fugaci. Le nostre mani, o Signore, vi forniranno i mezzi di passare all'immortalità: le vostre ci forniscano i mezzi di passare con gioia il giorno di S. Bernardo, e noi non chieggiamo di più.¹³

Dalla stamperia Pezzati erano usciti, oltre all'*Antologia*, anche i primi libri editi da Vieusseux: nel 1822 i due volumi della *Storia della guerra de' trent'anni* di Friedrich Schiller, tradotto in italiano da Antonio Benci, di cui Vieusseux aveva dato notizia a Brighenti il 30 luglio: “questi 36 fogli in 8° sono stati da me stampati in otto settimane. L'Opera incontra molto bene in Toscana”;¹⁴ mentre nel 1826 la traduzione di Joseph Droz, *Applications de la morale à la politique* (Paris: Renouard, 1825): “operetta ch'io ho fatto tradurre dal francese, avendola giudicata di lieve importanza”, scriveva a Geminiano Vincenzi, il 5 settembre 1826 apparsa con il titolo *La morale applicata alla politica*,¹⁵ e affidata alle cure di Sebastiano Ciampi. A marzo 1827, inoltre, erano iniziate le pubblicazioni del *Giornale agrario*, trimestrale affidato alle cure dell'agronomo Raffaello Lambruschini, insieme a Cosimo Ridolfi e Lapo de' Ricci, affiancato dal 1830 da *Continuazione degli atti dell'[Imp. e Reale] Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze*, stampato sempre da Pezzati.

Ma il rapporto di Vieusseux con il suo tipografo diventa negli anni sempre più difficile, segnato da continui contrasti per i ritardi nella consegna dei lavori: “inetto agli affari” lo definirà Vieusseux in una lettera a Tommaseo del 4 luglio 1834, quando lo informa delle manovre per la creazione di una nuova tipografia, nata dall'acquisto da parte del gruppo Vieusseux delle attrezzature della tipografia livornese di Glauco Masi: “[Mariano] Cellini entra nella società, come parte interessata, ed avrà un quinto degli utili, oltre la provvigione. È ben probabile, come potete supporre, che il *Giornale Agrario* finirà per uscir dalle mani del Pezzati”.¹⁶ Tommaseo approva in ogni modo l'iniziativa:

Quel che dite del Pezzati non mi fa meraviglia. A me, perché stanco de' suoi intollerabili indugi, ritirai la stampa de' Sinonimi pagatagli sempre anticipata di foglio in foglio, a me scrisse una lettera insolentissima come s'io l'avessi rubato.¹⁷

¹³ Tommaseo, 204.

¹⁴ *Copialettere Vieusseux* ASGV XIX 1A (CV) 1, 23.

¹⁵ CV 3, 77.

¹⁶ Tommaseo-Vieusseux, *Carteggio inedito (1825-1834)*, cit., 204.

¹⁷ *Ibid.*, 221, Lettera 27 ottobre 1824.

Il ritardo del trasferimento di Masi da Livorno rallenta i tempi del passaggio alla nuova tipografia, mentre Pezzati approfitta della circostanza per “intrigarare contro Masi e Cellini”, scrive Vieusseux a Tommaseo il 28 ottobre 1834:

Voglio sperare però che presto tutto verrà sistemato; ed allora vi scriverò categoricamente. Ma frattanto voi, senza dubbio, continuate il vostro lavoro. Con un lavoro terminato e messo a punto, potrete sempre combinarvi con un tipografo qualunque e pretendere il dovutovi.¹⁸

L’invito a Tommaseo è di non interrompere la revisione del *Dizionario dei sinonimi*, in attesa che si risolva il problema della tipografia, per il quale si dovrà attendere fino al 16 dicembre, quando Vieusseux può finalmente recidere il contratto con Luigi Pezzati:

Col N. 32 del G. Agrario ha avuto il suo termine il nostro contratto per la stampa del med. Vi prevengo che non farò nel caso di rinnovarlo per l’anno p.v. 1835 trovando maggior mia convenienza a dirigermi ad altra tipografia.¹⁹

La nuova tipografia inizia l’attività il 2 gennaio 1835, e si chiamerà “Galileiana”, denominazione scelta dai soci per richiamare gli intenti dell’*Antologia* non puramente letterari, bensì estesi alle scienze, all’economia e alle loro applicazioni pratiche; sarà diretta da Gaetano Cioni, ormai settantacinquenne, supportato da Cellini, che ne diventerà direttore nel 1851.²⁰

Nello scambio epistolare tra Vieusseux e Tommaseo, ormai lontano da Firenze, non mancano aggiornamenti sul lavoro della Galileiana: nel 1835, nei mesi in cui infuria il colera, con gravi conseguenze su tutte le attività, Vieusseux informa l’amico che “a questa tipografia vengono molti piccoli lavori, e si campa. Si raccomanda per l’onestà, l’attività ed il buono lavoro” (lettera 14-15 ottobre 1835). L’anno successivo, invece, lo avverte che gli spedirà, insieme ad altri titoli, “il *San Bernardo* di quest’anno. Cellini estensore, ve lo manda lui” (lettera 24-26 agosto 1836); e ancora, un anno dopo: “Cerco un’occasione per mandarvi il *S. Bernardo* del bravo Cellini” (lettera 15 settembre 1837).²¹

La Galileiana, dunque, recupera l’“antiquata costumanza” di festeggiare il “di venti d’Agosto sacro a San Bernardo Protettore dei Tipografi”, ma la strenna assume caratteristiche diverse: non più un componimento libero, in versi o in prosa, ma una vera e propria relazione, con il prospetto delle opere stampate dal 20 agosto dell’anno passato fino al presente. L’esemplare del 1837, che ci è stato gentilmente fornito dalla Biblioteca Moreniana (Misc 334 9), si presenta così nel frontespizio:

Nel giorno 20 agosto / solennizzato / dall’arte tipografica / gli operatori della Galileiana / ai benevoli ingegni / che gli aiutarono e aiuteranno con lavori / in segno di venerazione / queste linee producono e consacrano / Firenze / L’anno terzo di detta tipografia/ 1837.

¹⁸ Ibid., 204.

¹⁹ CV 5, 544.

²⁰ La Tipografia Galileiana verrà ospitata da Cosimo Ridolfi nei locali del suo palazzo, “che girando da Via Toscanella conducono allo sdruciollo de’ Pitti fin presso via Maggio”: cf. *sub voce* redatta da Luca Brogioni, in *Editori italiani dell’Ottocento: Repertorio*, a cura di Ada Gigli Marchetti et al. (Milano: Angeli, 2004), I, 482.

²¹ Le citazioni delle lettere provengono dal *Carteggio inedito fra N. Tommaseo e G. P. Vieusseux (1835-1839)*, a cura di Virgilio Missori (Firenze: Olschki, 1981), rispettivamente 102, 162, 263.

Al primo posto della relazione, il *Dizionario dei Sinonimi* di Tommaseo, di cui “abbiamo cominciata la stampa fin dallo scorso Giugno”, per l’aggiornamento dell’edizione Pezzati del 1830, grazie alle cure e alle spese di Giovan Pietro Vieusseux, “che vinse ogni inciampo per il bene sincero di giovare all’Amico lontano, e per il fervente amore di render possessione italiana quelle preziose giunte e ampliamenti che sarebbero rimase inedite forse per sempre”. Seguono altre pubblicazioni commissionate dall’“instancabile nostro primo sostenitore”, il Preg. Sig. Vieusseux: le “opere periodiche”: la *Guida dell’educatore* compilata da Raffaello Lambruschini, con annesse *Lecture per fanciulli*, il *Giornale agrario toscano* con gli *Atti dell’Accademia dei Georgofili*, oltre ad un volumetto dal titolo *Il Salvadanaro*, sei racconti popolari pubblicati da Enrico Mayer, preceduti da un *Dialogo sulla Cassa di Risparmio* dell’abate Lambruschini.

L’anno successivo, nel 1838, viene redatta una copia unica, manoscritta, espressamente dedicata a Giovan Pietro Vieusseux, rintracciata tra le miscellanee Vieusseux ora alla Braidense (Misc Braidense 185.8):

Nota dei lavori / eseguiti dalla Tipografia Galileiana / dall’Agosto 1837 a quello del 1838 / Copia unica / Pensata e Scritta dai Lavoranti della medesima / e offerta / al loro benefico protettore / lo egregio / Sig. G.P. Vieusseux / nella circostanza / del Giorno di S. Bernardo Ab. / Patrono della Tipografia Fiorentina / Firenze / L’Anno quarto della sudd.^a Tipografia / 1838.

La “nota dei lavori” è formulata secondo il canone della lettera propiziatoria, di cui riportiamo l’incipit:

Egregio Sig. Pietro

Rivolgere a Lei la parola, quasi pegne [sic] di gratitudine, è la gioia vera che proviamo in queste annuali ricorrenze: e siccome vien detto che anco i piaceri abbian la loro ebbrezza, questa talvolta ci fa passare i limiti assegnati alla nostra inferiorità.

Quello che la povera mente pensava dei lavori da noi eseguiti ne’ primi tre anni della Galileiana, fu da Lei generosamente accettato; speriamo sorte eguale a questo scritto per l’anno quarto. Esso è fatto con maggiore libertà, perché ne’ libretti stampati per l’occasione medesima non si preparò che i soli titoli delle cose messe fuori in questi dodici Mesi; non volendo avventurare ad altri che a Lei, o Preg.o Sig.r Pietro, le idee che ci han fatto nascere gli originali che in questo tempo abbiamo riprodotto.

L’esemplare a stampa, rintracciato all’ Accademia dei Georgofili (R. Misc. 452.14) è invece destinato a tutti coloro che hanno affidato “alla nostra Tipografia l’esecuzione d’ogni maniera di lavori, dalla prima istituzione della Galileiana fino al presente”, con un frontespizio così composto:

Nel giorno / di / San Bernardo Abate / festeggiato dai tipografi / i compositori e torcolieri / della Galileiana / ai benevoli ingegni / loro protettori / queste poche linee offrono e consacrano / Firenze / L’anno quarto di detta tipografia / 1838.

Qui l’elenco dei titoli eseguiti nel corso di un anno – tra agosto 1837 e agosto 1838 – , è preceduto da un dettagliato prontuario per gli autori e gli editori, finalizzato a produrre “edizioni meno scorrette che sia possibile”, a cominciare dalla raccomandazione per gli autori di consegnare “originali intellegibili” e “pel carattere e per la chiara indicazione delle note, delle correzioni, delle aggiunte, dei richiami; i quali è necessario che sieno notati con precisione”. Segue una classificazione della natura degli errori di stampa, comprese le “divisioni in fondo di riga, nelle quali o può nella riga seguente

trascurarsi le ultime sillabe della parola divisa, o riportarsi sillabe della riga antecedente. In proposito di che noteremo che se non è errore, può considerarsi però come difetto di eleganza tipografica la consecutiva frequenza delle divisioni, che dovrebbe quant'è possibile evitarsi". Volendo scansare "quest'ineleganza", nel San Bernardo del 1838 le parole in fondo alla riga non sono mai spezzate. Varrebbe la pena di riportate gli esempi citati a dimostrazione delle "gravissime conseguenze [...] degli errori tipografici che possono concorrere a deturpare una stampa, a discredito dello scrittore e del tipografo", ma le esigenze di spazio non lo consentono. Preme piuttosto sottolineare che l'eleganza (e l'utilità) di questo S. Bernardo suscita l'entusiasmo incondizionato dell'editore Vieusseux, che si affretta a spedirlo a Tommaseo, il 20-21 agosto 1838, accompagnato da una lettera:²²

Io vi mando, per mezzo di Senn, la solita stampa di S. Bernardo. Il Cellini, questa volta si è fatto più onore ancora del solito. Ma una cosa così non mi aspettavo, e che veramente è ingegnossissima, è un capolavoro tipografico, veramente rimarchevole, ed a me dedicato. Ve ne mando una copia. Osservatelo attentamente, e vedrete quante sono le difficoltà tipografiche superate dal Cellini in questa composizione.

Secondo il fondatore del Gabinetto Vieusseux, direttore-editore di riviste e di libri, il prontuario di arte tipografica redatto da Mariano Cellini, è "più difficile di un sonetto in rima obbligata, e qualunque altro lavoro del genere": un invito che oggi, in epoca digitale, ci fa riflettere sulla funzione della stampa e sui libri ben fatti.

²² Tommaseo-Vieusseux, *Carteggio inedito (1835-1839)*, cit., 352. Cellini è autore anche di specifici contributi tipografici: *Saggio di caratteri della Tipografia Galileiana e per incidenza cenni sull'origine della stampa, storia di detta tipografia e catalogo delle opere stampate fin qui dalla medesima* (Firenze, 1853); *Nota dei lavori della Tipografia Galileiana e per incidenza cenni sull'origine della stampa e storia di detta tipografia* (Firenze, 1862).